

ANATO
MIA
e DINA
MICA
di un
TERRI
TORIO₃

Seminario di fotografia Bauer
a cura di Giorgio Barrera

INDICE

ANATOMIA E DINAMICA DI UN TERRITORIO 3 Cura, luoghi, archeologia del paesaggio, fotografia Giorgio Barrera	5
TERZA EDIZIONE DI ADT, CRESCE L'ARCHIVIO DEL TERRITORIO CHE CAMBIA Gianluca D'Incà Levis	11
FOTOGRAFIE DEGLI STUDENTI	17



ANATOMIA E DINAMICA

di un TERRITORIO 3

Cura, luoghi, archeologia del paesaggio, fotografia.

*Giorgio Barrera**

Dopo aver lavorato su Milano, siamo tornati nella valle Del Boite¹ e alloggiamo nel campeggio dell'ex Villaggio Eni di Corte di Cadore, non distante da dove iniziano le rocce ripide del monte Antelao. Fa parte del campeggio una costruzione con camino che è il nostro spazio e luogo di ritrovo, per cenare, per lavorare e per condividere le ricerche realizzate. Nel mese di giugno, è questo il periodo in cui si sono tenuti i seminari, la maggiorparte dei cantieri previsti per l'olimpiade invernale non sono stati aperti, perciò, come nelle edizioni precedenti, proprio in ragione della procrastinazione degli interventi, ci siamo concentrati nell'analizzare lo stato di fatto del territorio e dei luoghi che attendono le trasformazioni previste. Anatomia e dinamica di un territorio è un progetto pluriennale di indagine di luoghi. È un lavoro collettivo che vuole dialogare con il territorio, che vuole intessere relazioni per penetrarlo e conoscere le identità delle collettività e delle sue metamorfosi. Allo stesso tempo è un percorso didattico che è mosso da un interesse geografico sui processi in atto. Infatti ci muoviamo su un crinale o nel letto di un fiume rifuggendo generalizzazioni, interessandoci di geografia umana con l'approccio dell'artista che scopre, crea e descrive, attento alle sfaccettature delle cose e che non disdegna la fantasia. Quest'anno il tema di fondo che ha accompagnato i seminari è stata la cura del territorio. In particolare ci siamo concentrati sull'operato de Le Regole² ampezzane, sull'attività di monitoraggio e ricerca del Centro Studi sull'ambiente alpino (TESAF di San Vito di Cadore) e sull'esercizio di attività imprenditoriali agricole (ma non solo) e quindi delle coltivazioni, della silvicoltura, dell'allevamento e delle attività ad esse connesse, ma non sono mancati progetti caratterizzati da un approccio intimista.

Cura, in via generale, significa interessamento, è attenzione costante, è un'attività dedicata a custodire e gestire un ambito, un ambiente. Non deve essere confusa con l'idea di guarigione da una patologia, non è solo sinonimo di rimedio, viceversa è, come detto, proprio un agire diligente e concreto che considera prezioso l'oggetto della propria accortezza. Su questo tema, con ambiti di interesse, metodi e linguaggi propri, si sono espressi Francesco Marinelli che è giunto nelle alture della valle del Boite, Alessandra Ferrazza che ha soggiornato in una malga ai piedi del monte Pelmo, Virginia Iuliano che ha indagato la tradizionale lavorazione del legno, Vittorio Franzolini che con le immagini di tipiche costruzioni locali e di volti che raccontano ha avvicinato la storia dei luoghi, Erica Bardi che

* Docente Bauer, artista

1 Anno 2022, terza edizione dei seminari

2 Le Regole sono proprietà collettive private unite da una comunanza di diritti reali, di opinioni, di vita. Nacquero per regolare l'utilizzo indiviso del territorio favorendo una gestione collettiva del bene comune che retrodata a circa millecinquecento anni fa.

ha osservato attraverso frammenti e dettagli la produzione casearia di una piccola realtà agricola e Noemi Sorze nelle cui fotografie il paesaggio mostra tracce di interventi e presenze di macchine.

Ma cosa è ambiente³? Possiamo definire ambiente “l'insieme delle condizioni fisico-chimiche e biologiche che permettono e favoriscono la vita delle comunità di esseri viventi, un sistema di relazioni tra organismi. È un termine che suggerisce da un lato l'esigenza di una pluralità di punti di vista (fino alla possibilità di assenza di punti di vista), dall'altro l'esistenza di una struttura biologica che prevale sul dato percettivo.”⁴

Fra gli esseri viventi, l'essere umano è il più invasivo fra quelli che creano il proprio ambiente, che non è solo ambiente di sopravvivenza, ma soprattutto culturale e sociale. Così procedendo, nella formazione del paesaggio “sono essenziali, tra le altre cose, l'interazione tra l'essere umano e la natura, però anche la forma con la quale si esprime nello spazio una determinata formazione sociale”⁵.

Quest'ultima forma di espressione, sia per quanto concerne il nostro lavoro sul territorio, sia come qualità leggibile, ovvero proprio perché è immagine, risulta essere per questo progetto la più rilevante. Sillogicamente, quale immagine pubblica, cioè visibile a tutti, essa rivela un atteggiamento politico che, quasi inevitabilmente, ricade nella sfera di un sistema economico. La cosiddetta “scuola italiana di paesaggio” si è trovata a vivere e a prendere coscienza, a partire dalla fine degli anni settanta, di un territorio, quello del Bel Paese, che era oggetto di una profonda trasformazione. Sostanzialmente, l'osservazione dei fotografi che l'hanno formata, rilevava e mostrava, usando le parole di Roberta Valtorta, che “l'antico equilibrio tra natura e cultura che costituiva il carattere profondo del nostro habitat si era (è) irrimediabilmente spezzato” e che la “frattura fra l'uomo contemporaneo e il mondo da lui stesso plasmato”⁶ doveva essere interrogata approfonditamente.

In questi anni il nostro lavoro è consistito nel rapportarci con la fisicità dell'ambiente inteso come il risultato dell'azione antropica sull'ambiente stesso e quale prodotto, a sua volta, delle relazioni sociali che queste azioni hanno generato. Sin dall'inizio abbiamo comunque considerato e sposato il fatto che il territorio prima di essere trasformato è anche pensato. Con pensato intendo l'immagine che il territorio avrà e che il governo pubblico e privato ritengono giusta in relazione alle necessità della quotidianità ma anche, proprio per quanto riguarda l'analisi a cui sono rivolti questi seminari, più specificamente, ad eventi che la eccedono, quale l'olimpiade, appunto. Ed è proprio in questo momento, cioè nel pensiero che conduce alla realizzazione di opere che si traduce nell'immagine che il territorio mostrerà, che la nostra ricerca diventa più interessante e perciò verso di essa si dirige. Mi riferisco alla traduzione del pensiero che si esplica attraverso un insieme di simboli concreti che diverranno paesaggio, territorio e che costituiranno gli elementi e con i quali gli abitanti così come i turisti o i visitatori percepiranno e vivranno.

Spesso i grandi eventi o le trasformazioni improvvise possono generare e successivamente mostrare una discrepanza fra la stratificazione socio-culturale del paesaggio diluita nel tempo inteso in senso storico e la

3 Dal latino ambire, andare attorno. Ambiente, materia fluida che gira intorno ad alcuna cosa.

4 Andrea Botto, Laura Cantarella, “*Giocatori divergenti*”: strategie fotografiche per il New Climatic Regime. In rivista di studi di fotografia RSF, monografico n. 11, 2020 *Fotografia e Ambiente* a cura di Antonello Frongia e Tiziana Serena, pag. 127.

5 J. M^a M. Civantos, *Il territorio stratificato: proposte dall'archeologia del paesaggio*, pag. 12.

6 Intervista di Bianca Cavuti per “il Giornale dell'arte”, 20 dicembre 2021. <https://www.ilgiornaledellarte.com/articoli/quando-la-fotografia-diventata-memoria-dei-luoghi/137979.html> (01/2023)

trasformazione che interviene in un lasso di tempo breve e che talvolta è poco incline a considerare il senso più profondo, direi arqueo-logico, delle relazioni sociali che hanno costruito il territorio. Un sito archeologico è quasi sempre assimilabile alla fotografia: uno spazio ed un luogo in cui il tempo sembra arrestato e permette lo *studium*, l'osservazione.

Adesso noi ci troviamo dunque a confrontarci con un luogo futuro che conterrà nuovi simboli, in cui lo scarto fra immagine dell'ambiente naturale e di questa con le nuove infrastrutture e i nuovi mutamenti possono essere ricondotte a scelte che riguardano ambiti quali l'economia, la politica, il potere e in via generale ai desideri che sono propri di questo tempo. L'accelerazione dei cambiamenti del paesaggio di questi ultimi sessant'anni ha mostrato infatti che anche le zone rurali si sono adeguate ai modelli di produzione, *consumo, comunicazione* "dell'industrializzazione e della post-industrializzazione"⁷.

Questo aspetto lo troviamo ad esempio nelle immagini di Ivana Sfredda al quale la fotografa ha dato il titolo "La malga contemporanea" e in quelle di impianti (pseudo siti archeologici anch'essi) sciistici non funzionanti di Fabio Meinardi.

Il paesaggio quindi se lo intendiamo quale "sintesi delle relazioni sociali, non è altro che un sito archeologico molto dilatato"⁸ e costituisce e può essere considerato come un'immaginario dinamico, in divenire. Le immagini, le nostre fotografie, sono perciò reperti di paesaggio anch'essi in divenire. La montagna viene, e anche diviene, ci dicono le immagini di Michela Pedranti e quelle di Aurora Saita. Realizzare, vedere, possedere, archiviare questi reperti significa anche produrre coscientemente il fossile per comprendere il passato e, di più, nel nostro caso il presente: con le nostre fotografie, con la nostra presenza in questo territorio intendiamo intervenire nel presente.

Senza pensare di esprimere un giudizio negativo o positivo riguardo l'evento eccezionale che analizziamo è evidente, come già accennato più sopra, che questa tipologia di eventi, come ad esempio lo è stato per il territorio che esaminiamo la tempesta Vaia - interessanti sono le immagini-segno del bostrico che ha realizzato Anita Tramontana -, sono momenti che accadono sul territorio e che possono avere sia conseguenze traumatiche, sia di ristabilimento.

"Da sempre la presenza antropica modella ed utilizza il paesaggio, intervenendo in maniera evidente sull'ambiente naturale ed inserendosi in esso con un'accumulazione continua di stratigrafia storica: un'analogia può essere istituita con le trasformazioni del nostro patrimonio genetico le quali - ci insegnano i biologi - si tramanda di generazione in generazione."⁹ Patrimonio genetico è anche la tradizione, la magia dell'immaginazione. Questi caratteri pressoché invisibili della storia sono presenti e visibili nelle fotografie oniriche e numinose di Enrica Fenoglio, di Andrea Casanova, di Maria Abbadessa e, con approccio opposto in quelle essenziali e composte di Carlotta Tornaghi e delle sue entità fisiche.

Così la cura a cui accennavo prima tende probabilmente a mantenere il patrimonio storico-genetico e a bilanciare il tremore causato dagli eventi eccezionali e che può avvolgere e spaesare il paesaggio, il territorio

7 Cfr. Roberta Valtorta, intervista di Bianca Cavuti per "il Giornale dell'arte", 20 dicembre 2021. <https://www.ilgiornaledellarte.com/articoli/quando-la-fotografia-diventata-memoria-dei-luoghi/137979.html> (01/2023)

8 Cfr. José Angel García De Cortázar, *Sociedad y organización del espacio en la España Medieval*, Granada, 2004.

9 Franco Cambi, *Manuale di archeologia dei paesaggi. Metodologie, fonti, contesti*, Carocci Editore, Roma, 2011, pag. 55.

stesso. Ma se la cura si verifica anche attraverso una monitorizzazione tecnologica come documentato nelle immagini di Matteo Rivetti in cui la misurazione scientifica aiuta a gestire i cambiamenti ambientali, proiettando il territorio verso attività da intraprendere per il futuro, una ricerca che indaga anche il passato di questa valle, messa in relazione alle vie fluviali e trasporto di legna, è quella di Chiara Beretta. Il rapporto con l'acqua ci è fornito anche da Simona Giunta con dettagli fotografici che sono volti ad indagare le multi-sfaccettature della superficie dell'acqua. Di frammenti di territorio si è occupata invece Francesca Comacchio.

Testimonianza del paesaggio umano, ma anche della presenza antropica o più cinematograficamente della voltificazione dei luoghi ci è fornita dai ritratti dei regolieri realizzati da Giacomo Ravetta¹⁰ e da *insider* del territorio e di *passanti* messi in posa da Adele Battaglia. Dalla strada statale n. 51 Alemagna guardiamo, nelle fotografie di Javier Cecconi, oltre i guard rail, possiamo così raggiungere i dettagli di attività commerciali e di servizi fotografati da Maya Anderson o quelli di deposito di attività di smaltimento di rifiuti realizzate da Alice Gerardi o, ancora, i siti che probabilmente saranno oggetto di interventi sulle strutture dell'olimpiade del 1956 nelle foto di Teresa De Toni. Si sono invece concentrati, sulla pista da bob che sarà rimossa nel prossimo anno Andrea Sillavi, su Longarone, luogo completamente ricostruito dopo la tragedia del Vajont, Marie Lorougnon e sulla Ex-Colonia ENI e su alcuni artisti ospiti durante questo seminario, Filippo Gobbato.

Se è vero che l'industrializzazione e la cultura che essa ha generato hanno fatto sì che il paesaggio abbia perduto quel romantico carattere di rurale *autenticità* che possedeva perché legato ancora al ritmo naturale e a un rapporto che posso definire spirituale, mitico o cosmologico fra l'uomo e il suo ambiente, è vero anche che il paesaggio è sempre stato in divenire e che mai potrebbe essere considerato stabile e ordinato. Tra l'altro, un esemplare modello del tentativo di insediare nuove presenze che discendono dall'industrializzazione del nostro Paese e di farlo convivere con l'esistente e di creare paesaggio con criterio e lungimiranza fu proprio il Villaggio Eni progettato da Edoardo Gellner e voluto da Enrico Mattei alla fine degli anni cinquanta.

Attraverso le fotografie, quest'anno abbiamo continuato dunque a raccogliere testimonianze visive. La parola testimonianze non va intesa in senso reportagistico quanto proprio quale presenza nella *cultura del contesto*¹¹ che è oggetto dell'osservazione fotografica. Le fotografie e la ricerca che queste mostrano e costituiscono sono sia, come è stato già indicato nei volumi relativi ai precedenti seminari, un ambiente che costituirà un immaginario e uno spazio reale per utili indagini, sia una condizione necessaria e concomitante con il nostro operare che è quella di stabilire relazioni. Relazioni di accessibilità tra passato, presente e futuro che in termini fotografici potremmo indicare quali documentazione, interpretazione e immaginazione.

10 Membri de Le Regole. Come già indicato Le Regole sono istituzioni antiche che si sono formate grazie all'aggregazione di famiglie che da sempre si identificano fortemente con il territorio.

11 Franco Cambi, *Archeologia del paesaggio*, Macerata, 5-6 aprile 2018.





TERZA EDIZIONE DI ADT, CRESCE L'ARCHIVIO DEL TERRITORIO CHE CAMBIA.

Gianluca D'Incà Levis*

Questo, relativo all'edizione del 2022, è il terzo volume di *Anatomia e dinamica di un territorio* (ADT), il progetto di documentazione fotografica ideato da Giorgio Barrera con l'Istituto di fotografia Bauer di Milano, che segue le trasformazioni portate al Paesaggio, in particolare quelli della Valle del Boite, dal grande (ma è grande?) evento di Milano Cortina, ovvero l'Olimpiade invernale del 2026, del cui approccio al territorio - e dei cui ritardi, compresi quelli relativi alle controverse varianti sulla SS51 di Alemagna - si discute da mesi.

L'idea di ADT è sorta nel 2018, quando Barrera, già attivo come fotografo e artista in Dolomiti Contemporanee (DC), partecipò al *54esimo Corso di Cultura in Ecologia*. Il Corso, avviato nel 1962 da Lucio Susmel, da allora si svolge presso il *Centro Studi per l'Ambiente Alpino di San Vito di Cadore*. Si tratta di un'iniziativa formativa annuale, organizzata a San Vito dal Dipartimento Tesaf dell'Università degli Studi di Padova. Attraverso i seminari scientifici, le conferenze aperte al pubblico, l'apertura alle reti e ai soggetti sensibili allo sviluppo territoriale, il Corso è dedicato ai temi dell'ecologia, anche in relazione alle esigenze e alle trasformazioni a cui sono soggetti l'ambiente naturale e antropico. DC collabora al *Corso di Cultura* e con il Tesaf dal 2018, in un dialogo continuo tra scienziati, artisti, fotografi e altri ricercatori e *infrastrutturatori culturali rinnovativi* della montagna contemporanea, che trovano Campo Base in DC.

Questo dialogo aperto produce spunti e radicamenti pluridisciplinari, nella logica di un approccio non schematico e non settoriale al territorio (più in generale, al Mondo), ovvero secondo una prospettiva di biodiversità culturale e di costruttività intellettuale relazionale, nella quale le conoscenze e le idee *diverse* si riversino le une nelle altre, rifiutando il compartimentamento e la segregazione dei contenuti della ricerca nei relativi ambiti, nei quali essi possono, paradossalmente, venire imprigionati e impoveriti, limitati nel potenziale di accrescimento, che invece viene favorito nel confronto, in un dialogo sempre posto con l'esterno, con *l'altro*. La capacità della forza ben propagata, sta, inevitabilmente, nella costruzione intelligente di apparati integrati, ed in ciò efficaci a produrre immagini complesse della realtà, che è, per l'appunto, complessa, articolata. Nell'isolamento, il dato si ferma, non si propaga adeguatamente,

* curatore di Dolomiti
Contemporanee e
Progettoborca, direttore
del Nuovo Spazio di
Casso al Vajont

quindi queste dighe e questi argini (psicologici, professionali, procedurali) vanno rotti, per far posto alle condotte e alle rogge e agli estuari culturali, senza i quali le superfici si disseccano, le fertilità non si diffondono. Gli scienziati, come i filosofi, come ogni uomo: possono cadere in fallo, quando si concentrino esclusivamente, in modo dogmatico, ovvero chiuso, sulla propria disciplina, del pensiero, o dell'azione, senza prestare attenzione alle compatibilità con gli altri linguaggi, che producono arricchimento ed evoluzione. Possono divenire ostaggio, questi dogmatici, della *seduzione da parte di una specifica grammatica*, e dei suoi sacerdoti; o *da parte di una generalizzazione di dati di fatto molto angusti, molto personali*. La gelosia specista è una rigidità del tecnico autoriflesso. La filosofia dei dogmatici, ci ricorda Nietzsche, conduce all'astrologia, invece che all'astrologia. E questo è uno spreco, oltrechè una distrazione dalle sensibilità della scienza.

Il rimescolamento delle conoscenze non è alla base della sola ricerca artistica, ma, più in generale, di qualsiasi approccio trasformativo ad un tema, oggetto, territorio, a meno che non li si voglia inchiodare ad una definizione statica: e non lo si vuole, non va fatto, è pericoloso. Frammischiare gli strati. Se un ecologo non lavora con un altro ecologo, ma con un fotografo o con un artista, ecco che, in generale, *l'universo si espande*. L'universo delle possibilità ermeneutiche, dell'interazione culturale, dell'analisi e dell'interpretazione del valore e della potenzialità dell'oggetto indagato, e di un suo uso ponderato. Se un forestale lavora con un architetto, e con un curatore, o con cento fotografi, l'esito della collaborazione potrà essere un oggetto multiprospettico, polimorfo, ovvero più ricco di sfaccettature, più capace di ispirare relazioni di senso ed azioni non automatiche, più articolato nell'identità culturale, e così via. Questo criterio, che potremmo dire della *curiosità produttiva* (occorre essere mobili, predisposti agli inneschi), deriva da un'inclinazione alla ricerca, che è propria dell'uomo culturale, ovvero l'uomo d'arte e l'uomo di scienza, coloro che costituiscono i legami attivi tra le cose, indagando approfonditamente la realtà ed i suoi *campi di spicco*, facendo interagire criticamente i fattori fisici, logici, immaginativi, ideativi, teleologici, esistentivi, progettuali, tecnici.

Anche nel caso di ADT, è andata così. Il Comune di San Vito per primo, poi quello di Borca, poi altri, hanno accolto la fotografia come strumento dell'autoanalisi da parte del territorio stesso, che si guarda, si interroga, si descrive mentre cambia, mentre i seminari consentono ai ragazzi del Bauer di entrare effettivamente nel territorio, di percorrerlo, di comprenderne le specificità, di misurarlo, di incontrare le persone, di rappresentare le caratteristiche e le trasformazioni di questa regione alpina, attraversata ora dall'infrastruttura olimpica, con questo *Grande Evento* che auspicabilmente dovrebbe produrre una serie di vantaggi per il territorio ed i suoi abitanti, alcuni dei quali sono fortemente scettici, mentre altri sorridono speranzosi, e vedremo come andrà in effetti, e nel frattempo con il Bauer si produce e implementa un importante archivio fotografico progressivo che cattura le modificazioni in atto, e questo apparato prodotto è un

altro *patrimonio della ricerca*, che viene condiviso con il territorio stesso sin dalla fase della sua realizzazione, e avanti. DC è vicino a San Vito di Cadore. Dal 2014 lavoriamo a Progettoborca, il programma che rigenera l'ex Villaggio Eni di Corte di Cadore: ci separano tre chilometri, di bosco. Ma siamo vicini a San Vito soprattutto rispetto a questo approccio, dato che ne condividiamo la lettura organica e integrata secondo la quale i soggetti collaborativi portano ognuno la propria scienza e immaginazione, in una prospettiva condivisa che possa concorrere allo sviluppo del territorio, allo studio delle sue caratterizzazioni e all'individuazione e alla cura delle sue problematiche, ambientali, infrastrutturali, sociali, e così via. Siamo dunque vicini al Centro di San Vito nel modo di pensare e di agire, dato che la prossimità fisica non genera automaticamente relazioni proficue, relazioni che devono invece venire poste.

ADT entra a piano titolo in questo quadro di lavoro e di rappresentazione delle dinamiche trasformative che toccano il territorio. ADT è uno strumento di studio e d'archivio, che crea relazioni tra ricerca, studenti, abitanti dei luoghi, temi di sviluppo, temi della crisi, etcetera.

Nel 2018, il *Corso di Cultura in Ecologia* di San Vito fu intitolato "Uomo, natura e grandi infrastrutture: una triade da ricomporre". Si rifletteva già allora sul significato e sull'impatto dell'Olimpiade invernale di Milano-Cortina 2026, in Valle del Boite e sull'infrastruttura viaria della SS 51 di Alemagna. L'edizione del 2019 invece si intitolò *Foreste e danni da vento (storm damages to forests)*, ed era incentrata su Tempesta Vaia, l'evento distruttivo che ad ottobre 2018 aveva colpito con forza le Dolomiti. Nel 2018, Giorgio Barrera, allora in Residenza in Progettoborca, partecipò per la prima volta al Corso, cocurato da DC, e fu proprio in quell'occasione che nacque l'idea di realizzare una ricerca su base fotografica, che mappasse le trasformazioni avviate in Valle del Boite, raccontando, attraverso una serie di seminari fotografici, il cantiere di Cortina 2026, e il suo significato per il territorio.

Il primo volume di ADT, realizzato da Bauer con AFOL Metropolitana insieme all'editore Quinlan, è uscito nel 2020, ed era incentrato prevalentemente su San Vito di Cadore. Il volume del 2021 è invece stato dedicato ai cantieri olimpici di Milano, allora in fase di avviamento. Questo terzo volume ha visto i giovani fotografi guidati da Barrera disseminarsi nel territorio, per affrontare altri nodi e temi specifici. Ventotto i progetti fotografici sviluppati nel corso delle due settimane di Residenza a Corte di Cadore, all'ex Villaggio Eni, alcuni dei quali vengono sinteticamente mostrati in questo volume. I ragazzi hanno ritratto le persone della Valle nelle case e nei luoghi di lavoro; i piccoli cantieri stradali o domestici, con le tracce del lavoro minuto degli abitanti del territorio, e la loro relazione con l'ambiente e il paesaggio; la strada come limite del paesaggio; le frane e le colate detritiche, in particolare tra San Vito e Borca; la gestione della risorsa boschiva e la filiera del legno, coi boschi e le segherie; Tabià e architetture rurali; la mungitura delle vacche presso Malga Ciauta; i

Regolieri di San Vito, ritratti nelle proprie case; l'acqua, i fiumi e i rivi della Valle; le strutture alberghiere, vecchie e nuove; il bostrico; i siti dell'Olimpiade del 1956, e la loro trasformazione; la Pista da Bob Eugenio Monti; il Villaggio e la Colonia dell'ex Villaggio Eni di Corte di Cadore; il paese di Perarolo, con il Museo del Cidolo e del Legname; altri ancora. La ricerca procede quindi, e produce. I seminari di ADT verranno riproposti nei prossimi anni. L'archivio fotografico, strumento utile ad aumentare la conoscenza del territorio, continuerà a crescere, dando evidenza alle modificazioni intercorse, e quindi degli effetti, ci auguriamo positivi, che l'evento sportivo dovrà saper garantire all'habitat che lo ospita.

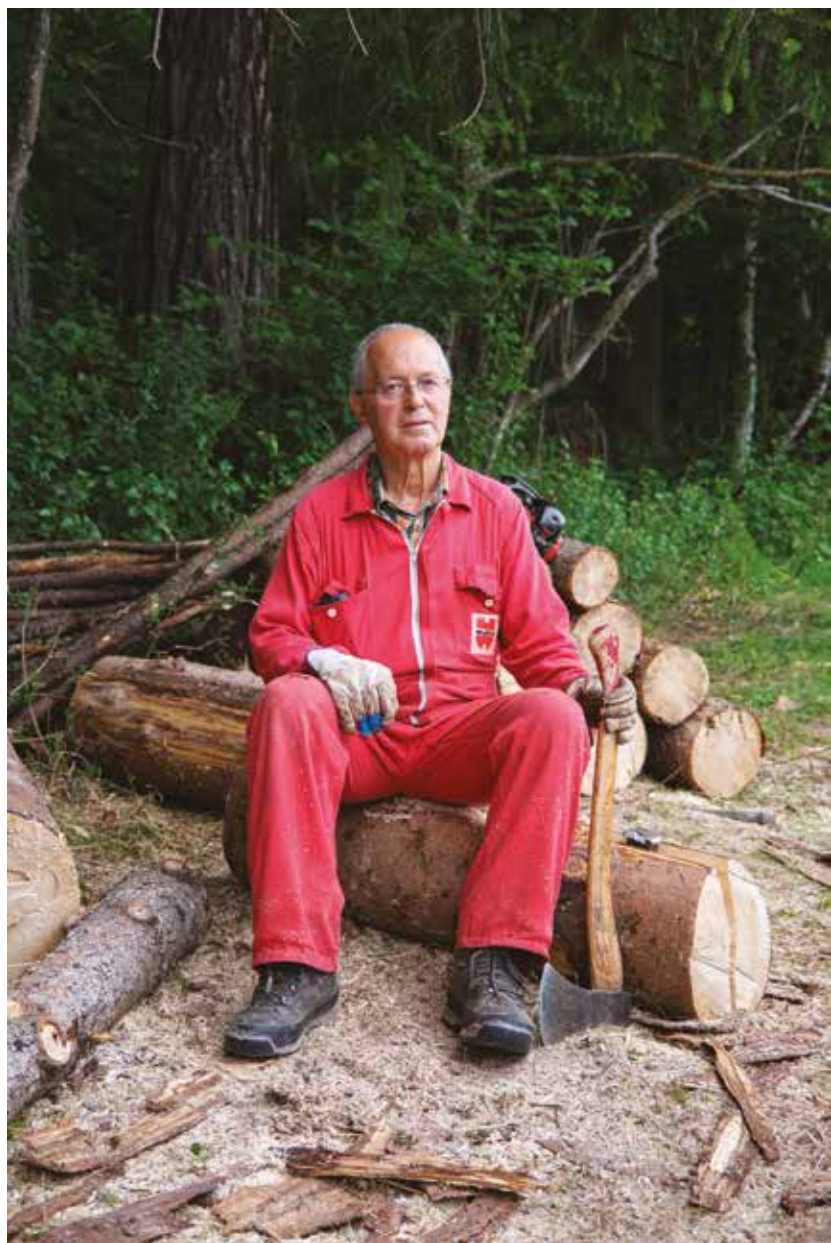


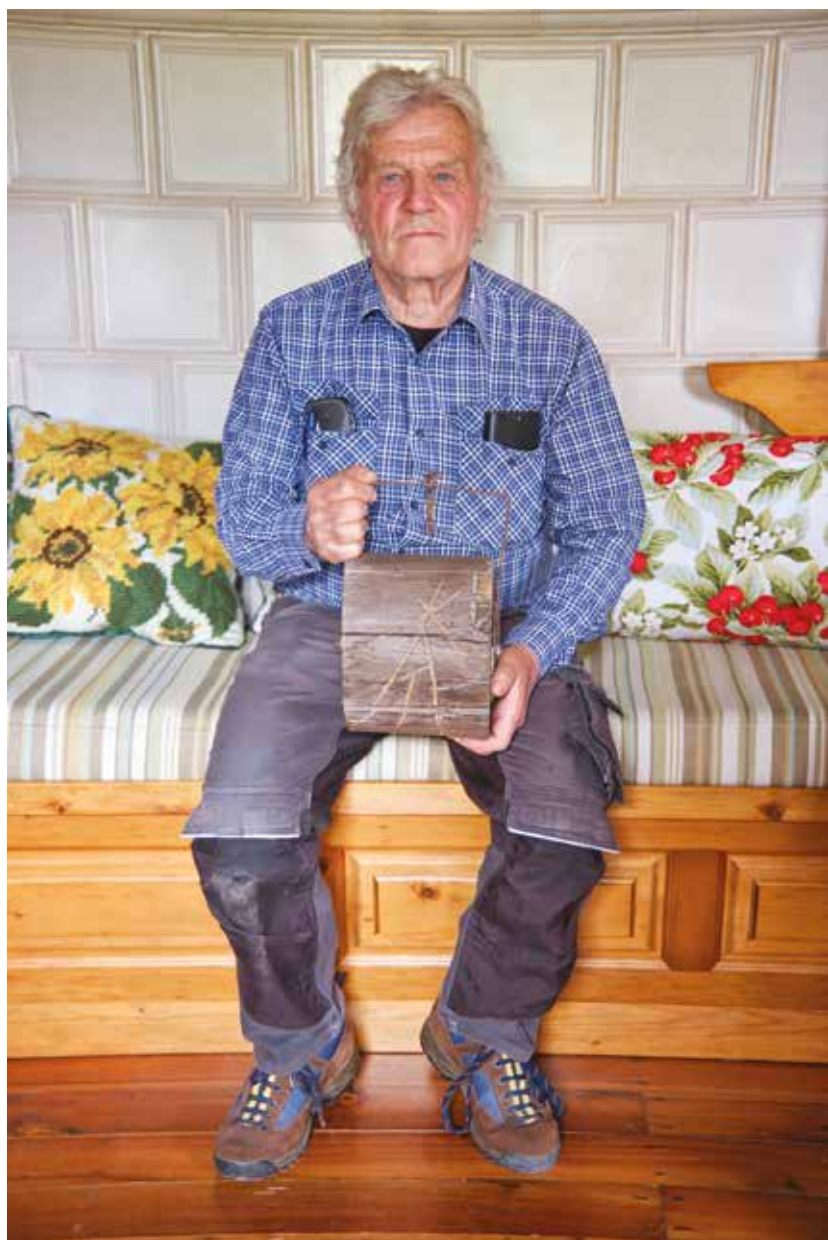


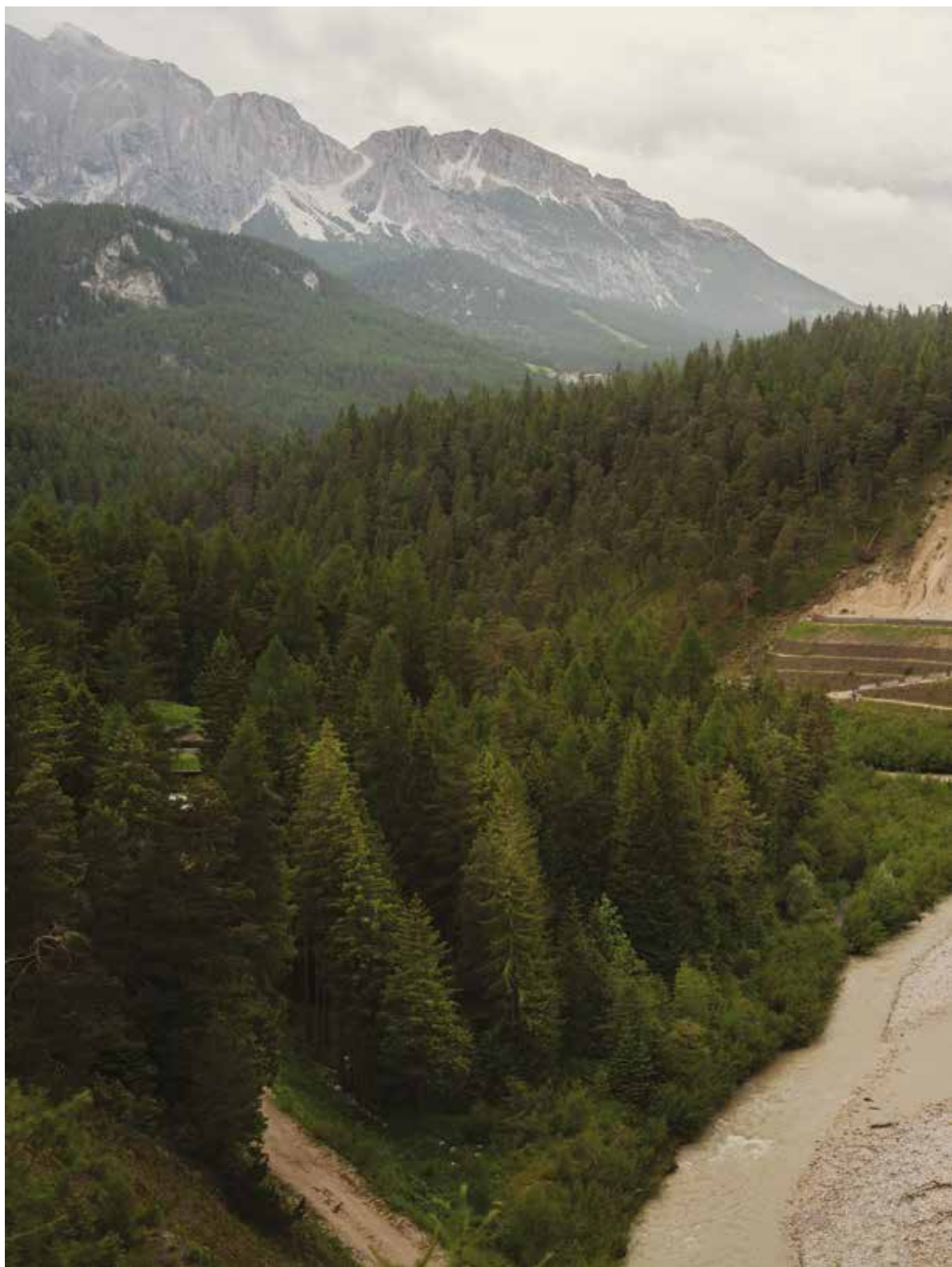














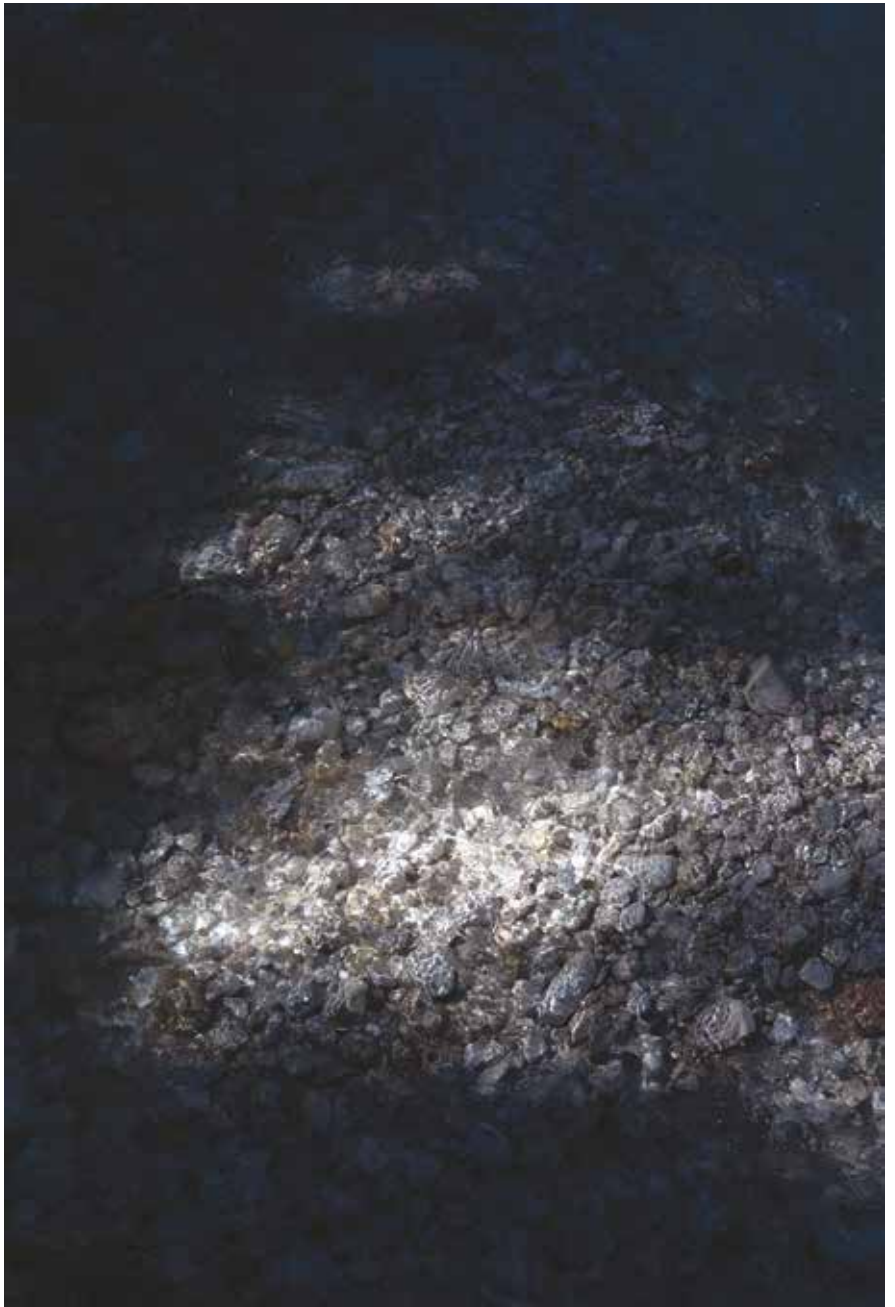




























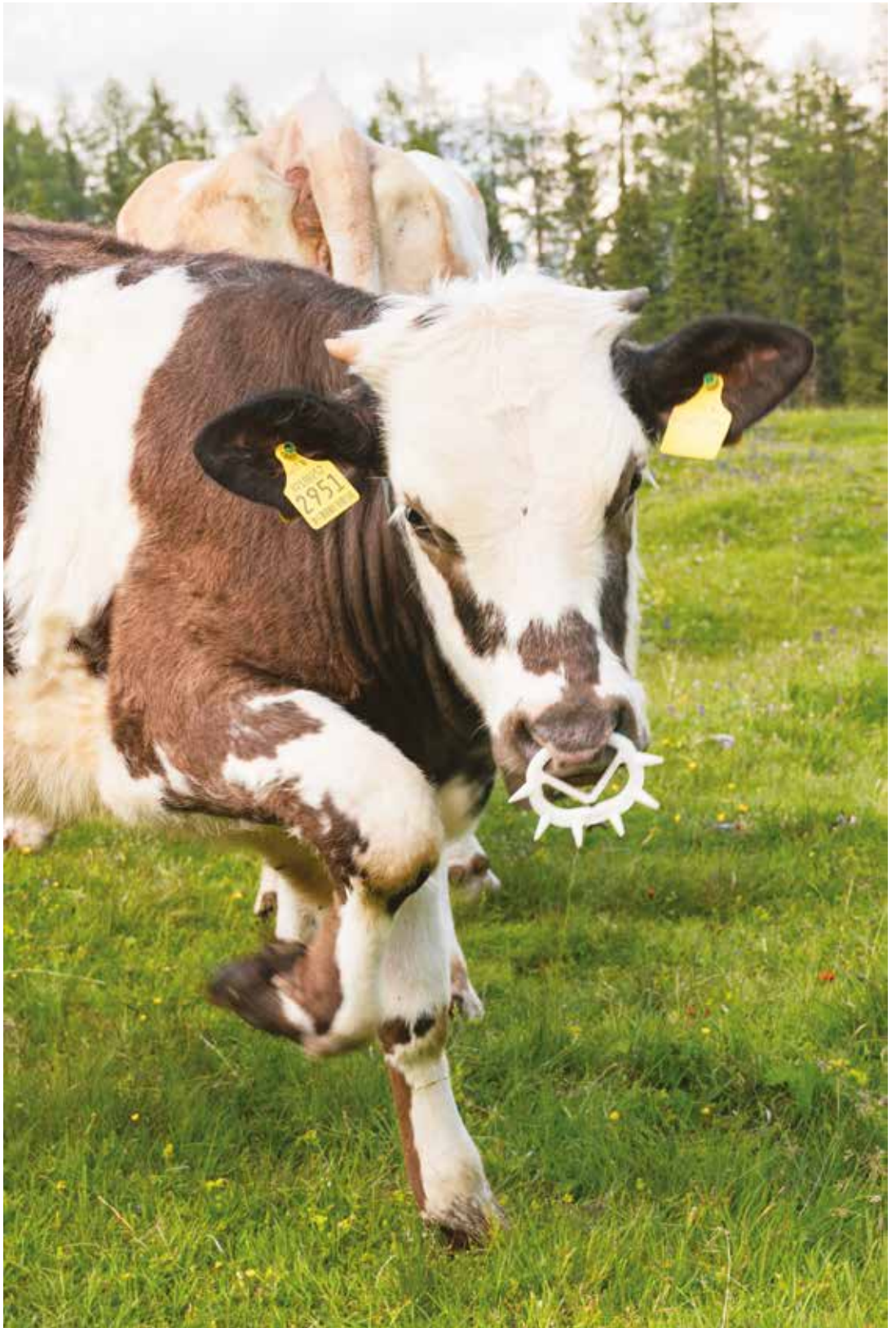












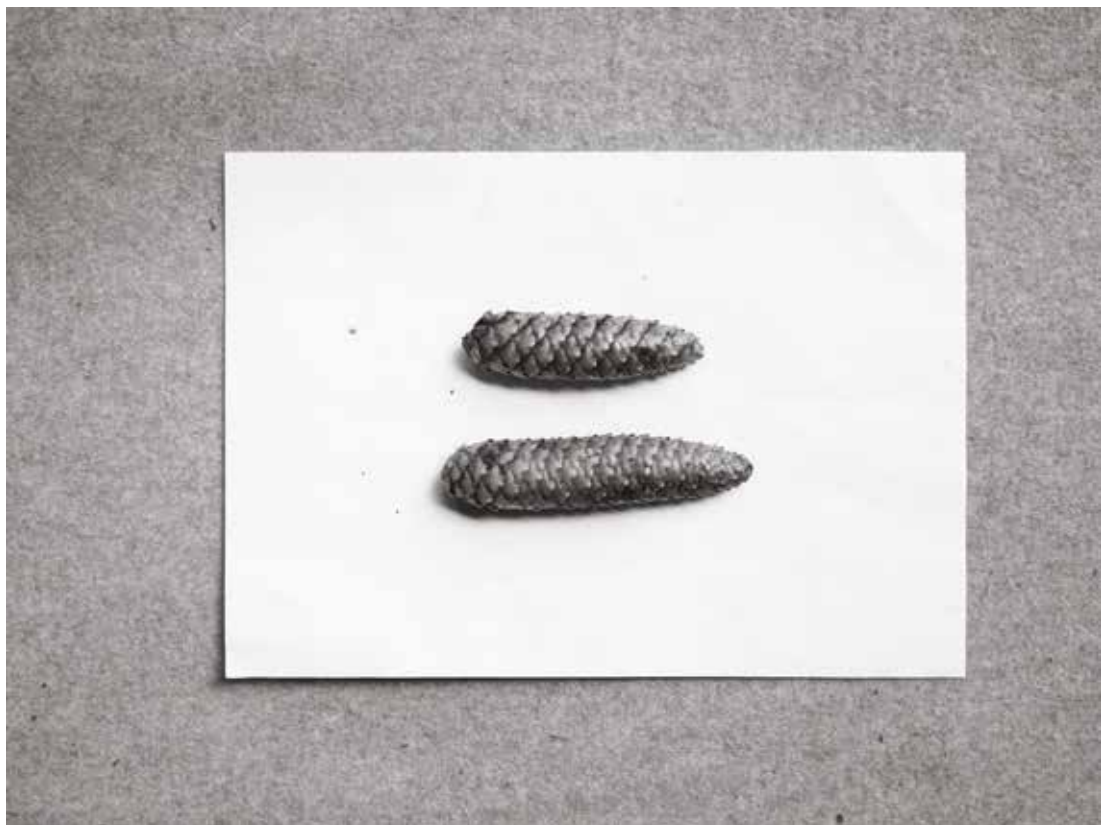


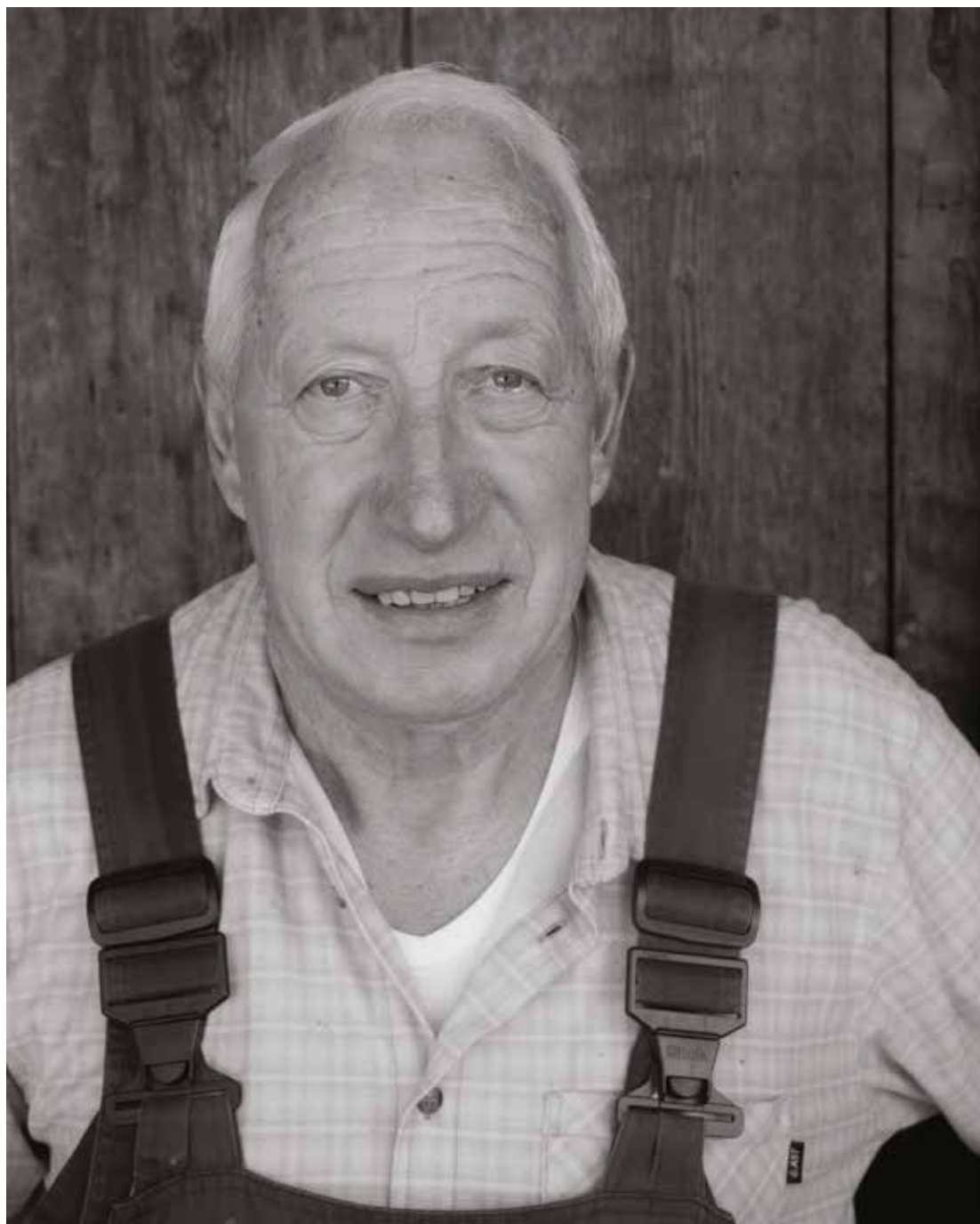








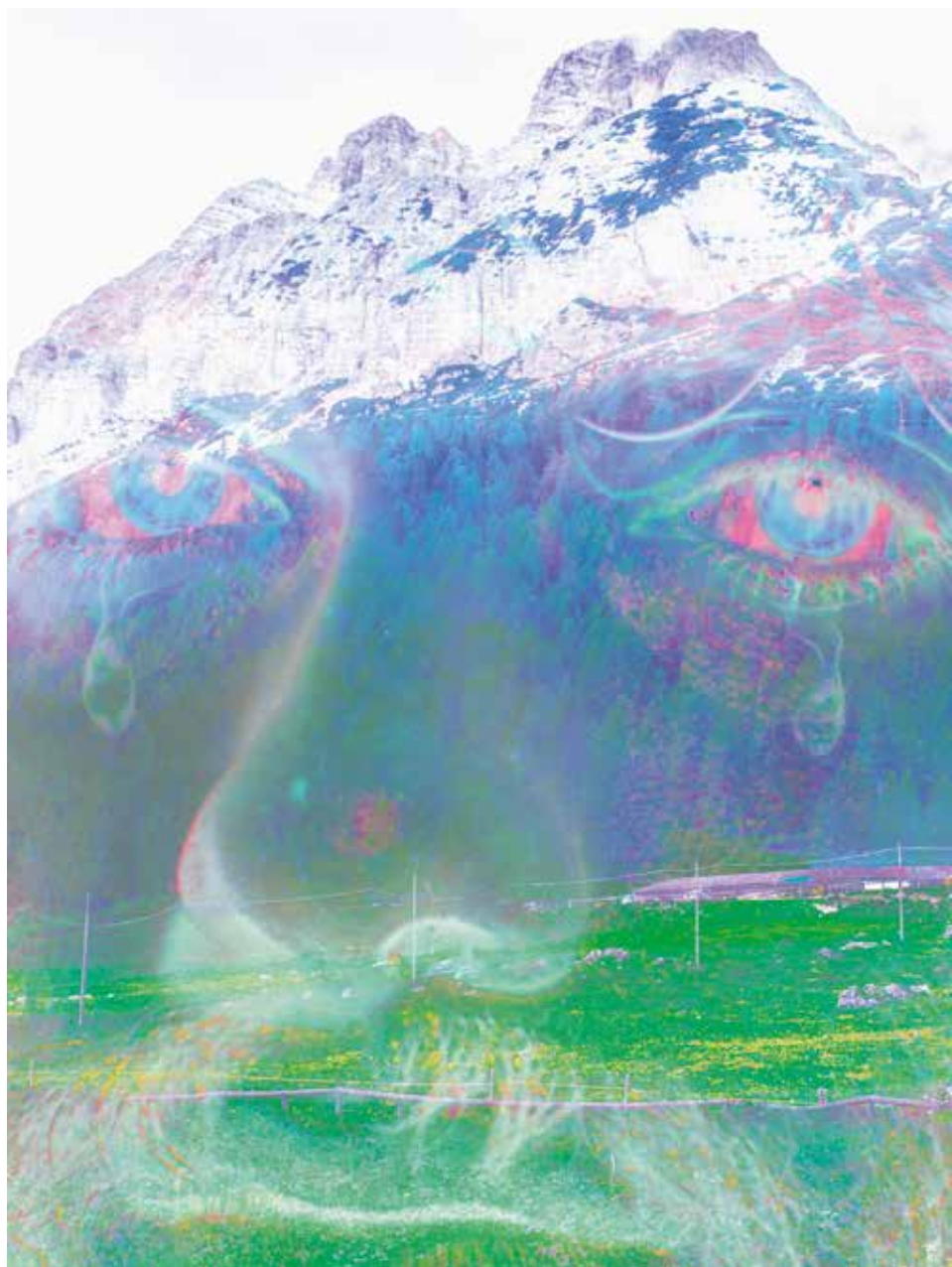






































































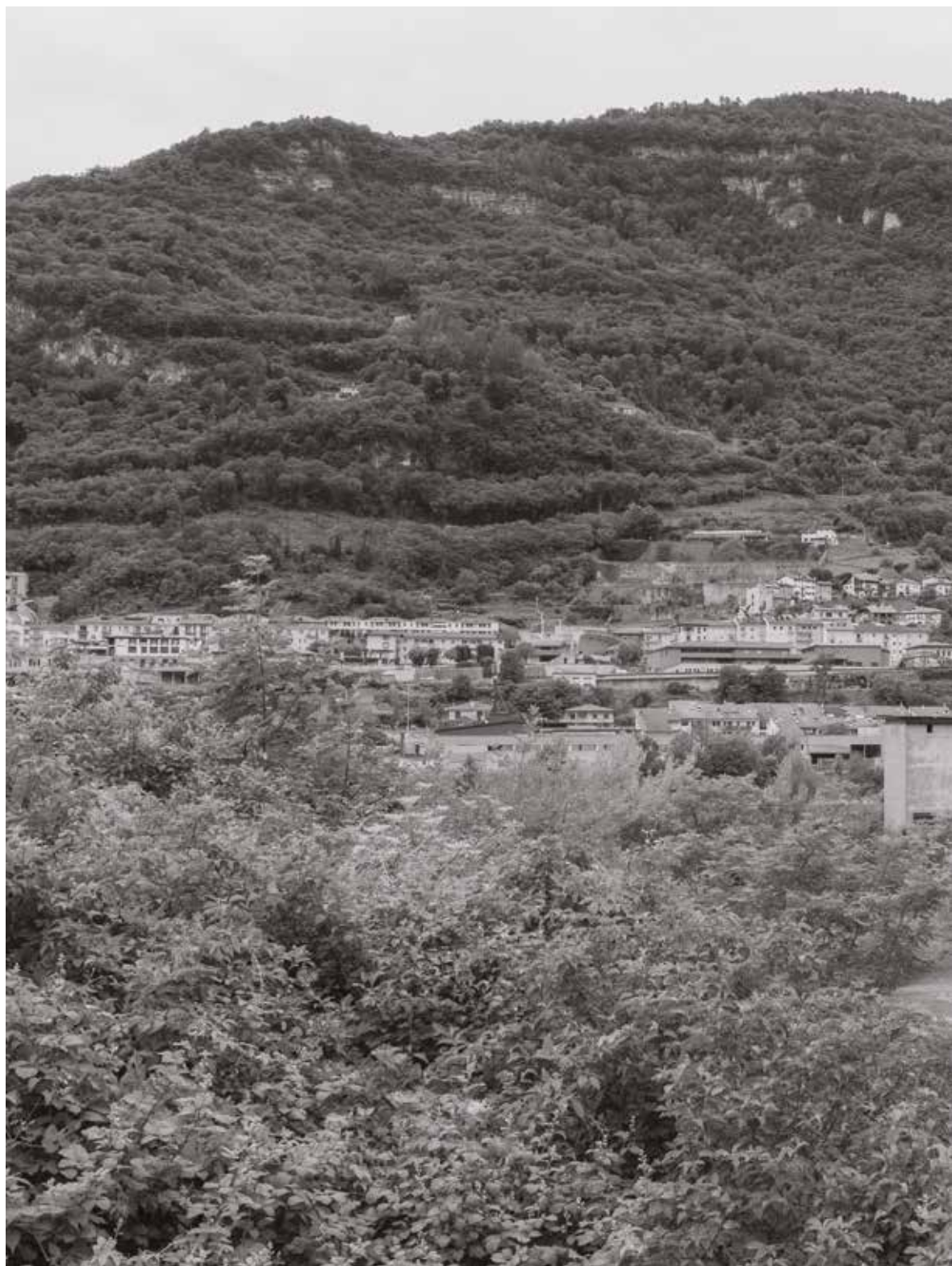
















AUTORI

(gli studenti dei corsi NBF 112 e NBF 113)
Bauer Afol Metropolitana

Alessandra Ferrazza 4, 10, 49
Giacomo Ravetta 9, 22, 23
Aurora Saita 17, 75, 82/83
Michela Pedranti 18, 72
Francesco Marinelli 20/21, 24/25, 54
Javier Cecconi 26/27, 76, 96/97
Andrea Casanova 28, 41, 64
Chiara Beretta 30, 31, 43, 44/45,
Simona Giunta 33
Enrica Fenoglio 34, 36, 37
Alessandro Sillavi 38, 39, 99, 105
Carlotta Tornaghi 40, 81
Erica Bardi 46, 48
Ivana Sfredda 51, 70/71, 73
Vittorio Franzolini 52/53, 58, 95, 108
Matteo Rivetti 55, 89, 100, 103
Anita Tramontana 56, 57, 63
Filippo Gobbato 60/61
Adele Battaglia 66, 80, 111
Fabio Meinardi 68, 69
Virginia Iuliano 74, 92, 98
Alice Gerardi 77
Maya Anderson 78
Francesca Comacchio 84
Teresa De Toni 86/87, 88
Marie Lorougnon 91, 106/107
Maria Abbadessa 93
Noemi Sorze 101, 102



ANATOMIA e DINAMICA di un TERRITORIO 3

Progetto fotografico
dei corsi biennali di Fotografia (NBF 112 - NBF 113)
del cfp Bauer di Milano

A cura di
Giorgio Barrera

Coordinamento- cfp Bauer
Michela Pandolfi
Salvatore Pastore

Testi di
Giorgio Barrera
Gianluca D'Inca Levis

Grafica
Emiliano Biondelli - blisterZine

immagine 4[^] di copertina
Giuseppe Vigolo

© Per le fotografie : i singoli autori
© Per i testi : i singoli autori

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi
mezzo senza l'autorizzazione scritta dell'editore
Tutti i diritti riservati.



© Editrice Quinlan
Via Roma 4 San Severino Marche (MC)
Direttore editoriale
Roberto Maggiori

Finito di stampare da Grafiche Antiga
nel mese di Giugno 2024

isbn 978-88-99390-45-7

Bauer

